

Un (non) gruppo di estimatori rindoniani

**IN ATTESA DELLA FESTA
PER I PRIMI CENT'ANNI**

Essere Liberi In Originalità

Palermo, 4 giugno 2024

COME APRIRE UNO SCRIGNO PIENO DI COSE PREZIOSE

Che Elio, o meglio “il professore” come lo chiamo, abbia incrociato il mio cammino, ha significato molto nella mia vita. Ero di ritorno a Roma dopo tanti anni, spaesata nel luogo dov’ero nata, e iscrivermi al suo corso di filosofia presso l’Università della Terza Età mi ha svelato nuovi orizzonti: è stato come aprire uno scrigno pieno di cose preziose e sorprendenti. Il suo impegno costante e generoso mi ha aperto la mente alla conoscenza e ne sono uscita sicuramente migliorata: mi ha insegnato a vedere con altri occhi noi stessi e il mondo che ci circonda, a non accontentarmi della superficie delle cose, ma a scavare più nel profondo.

Non è stato solo un avvicinarmi ai grandi filosofi: le sue lezioni sono state occasioni di incontro con le persone che oggi annovero tra le mie amicizie più care.

“La settimana filosofica”, a cui mi ha invitato a partecipare e che frequento da qualche anno, è la cosa più bella che mi potesse capitare: un gruppo di appassionati amici che si ritrovano una settimana all’anno per approfondire i grandi temi della vita e dell’oltre vita, una stupenda occasione di crescita e di incontro. Viviamo separati dalla distanza geografica eppure li sento tutti così vicini e familiari.

Grazie Elio per tutto quello che fai e che rappresenti,
ti voglio bene.

Anna Bollini

SEMPRE UN PO' AVANTI A ME

Quando, a metà degli anni Sessanta del secolo scorso, ho conosciuto Elio Rindone frequentavo il ginnasio (oggi sarebbero i primi 2 anni del Liceo classico), egli invece era un giovane laureando in giurisprudenza. Il luogo dell'incontro è stato il "Centro di formazione cristiana" di Palermo che, alcuni anni prima, era stato fondato da don Emanuele Parrino (più familiarmente don Elio), nostro docente di religione al Liceo classico "Giuseppe Garibaldi".

Difficilmente si sarebbe potuto ipotizzare due profili psicologico-temperamentali più diversi: estroverso e assetato di relazioni sociali, sino al rischio della dispersione, io; introverso e amante della solitudine, sino al rischio dell'isolamento, lui. Eppure, come accade di frequente, proprio la polarità degli opposti ha funzionato per molti decenni, sino ai nostri giorni, in cui Elio si appresta a festeggiare i suoi primi ottant'anni con me che lo seguo, a ruota, con solo sei anni di meno.

Questo suo trovarsi davanti anagraficamente è un po' la cifra metaforica del nostro cammino di ricerca: nelle tappe essenziali della nostra esistenza, egli è stato sempre davanti a me.

Prima di me ha deciso di ‘consacrarsi’ al servizio del “regno di Dio” dedicandosi alla fondazione, con don Elio e un suo amico di allora, della Comunità “San Tommaso d’Aquino”; prima di me ha iniziato a insegnare filosofia e storia (allora era una cattedra accessibile anche ai laureati in giurisprudenza); prima di me si è iscritto, dopo anni di letture da autodidatta, in un ateneo pontificio (il “Laterano”); prima di me ha capito che la costruzione teologico-dottrinarica (e conseguentemente istituzionale-gerarchica) della Chiesa cattolica può ritenersi fondata sul Secondo Testamento solo a patto di ignorare tutta l’esegesi biblica contemporanea, elaborata da studiosi di area riformata quanto cattolica. Per chi come noi tende a vivere come pensa, per evitare di trovarsi a pensare come vive, questa *metanoia* intellettuale e spirituale ebbe conseguenze pratiche dirompenti.

Avevamo attraversato il Sessantotto e tutto il decennio dei Settanta – convinti che riformando la Chiesa cattolica avremmo contribuito a cambiare il “sistema” – ma ormai, all’alba degli anni Ottanta, questo progetto si era sbriciolato nelle nostre menti: proprio la Chiesa, tradendo sin dai primi passi la novità radicale del vangelo, era corresponsabile di una società gerarchizzata, verticistica, tradizionalistica, conformistica, maschilista, antropocentrica, segnata da sperequazioni insopportabili fra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più sfruttati... A poco tempo di distanza, lasciammo la

Comunità e ci avventurammo nel “mondo” con l’emozione della libertà totale (a cui avevamo rinunciato in una logica di militanza comunitaria e che ritrovavamo, pur senza averla cercata, per onestà con noi stessi) e il peso di essere adesso gli esclusivi responsabili delle nostre scelte. Elio preferì un taglio netto, trasferendosi prima in Olanda, per un quadriennio di studi filosofico-teologici a Nimega, dove insegnava tra gli altri Edward Schillebeeckx; poi a Roma, dove ha insegnato filosofia e storia per decenni nei licei e ha conosciuto Maria Concetta Di Spigno, diventata la consorte anche nel senso etimologico di compagna con cui condividere il destino. Sono rimasto, invece, a Palermo, ma non ho mai perduto i contatti con Elio. Ci siamo scambiati tutto, o quasi tutto, ciò che siamo andati scrivendo e pubblicando in questi decenni, senza mai tacere – reciprocamente – considerazioni critiche e suggerimenti migliorativi. Alcune sue pagine mi sono sembrate particolarmente efficaci e gli ho chiesto l’autorizzazione a ripubblicarle all’interno di libri da me firmati; altre volte è stato lui a chiedere a me di redigere brevi prefazioni a sue pubblicazioni.

Forse l’impresa che ci ha maggiormente cementato è stata la progettazione e la realizzazione, estate dopo estate, per 27 anni di seguito (sino a questo momento), delle “Settimane filosofiche per non...filosofi” che ci hanno visto riuniti in bellissime località italiane (da La

Verna a Erice, da Norcia a Macugnaga), con persone di ogni parte del Paese, a riflettere e a condividere le riflessioni su tematiche filosofiche di rilevanza esistenziale ed etica: dalla felicità all'impegno politico, dalla ricerca religiosa alla morte, dalle ragioni della guerra alle condizioni per la pace...

Questa collaborazione è stata sempre fluida, senza nessun intoppo e senza nessun nodo da sciogliere? Se fosse stata tale, non sarebbe stata umana. La saggezza si misura con il numero di conflitti che si sono prevenuti ed evitati, ma anche – e direi soprattutto – con la somma di quelli affrontati e risolti nonviolentemente. Nessuno di noi due è un santo canonizzabile, ma anche se lo fossimo stati saremmo stati comunque segnati da difetti, errori, imperfezioni e vere e proprie colpe. Ci conforta la convinzione condivisa che - dopo aver abbracciato in gioventù ideali rivelatisi poco attendibili – abbiamo finalmente imboccato una strada ragionevole, suggeritaci dall'incrocio di tradizioni sapienziali millenarie (dal buddhismo alla filosofia greca, dall'ebraismo al cristianesimo, dal liberalismo al socialismo): la ricerca, per quanto possibile a noi mortali, della verità e della giustizia, della libertà individuale e della fraternità collettiva, della compassione verso tutti i viventi e della conseguente solidarietà attiva per lenirne le sofferenze.

Anche in questa strada, Elio mi ha sempre preceduto. Se non fossi sicuro di infrangere la sua proverbiale

riservatezza, dovrei aggiungere le cento prove della sua generosità nel soccorrere non solo amici, ma anche persone conosciute e sconosciute di cui abbia appreso le necessità di ogni genere (economiche, ma non solo). Questo è un altro bel risvolto della sua intensa esistenza.

Augusto Cavadi

UN'AMICIZIA PENSOSA

Le conversazioni con Elio Rindone hanno il pregio di proporre o di far sorgere domande cruciali per la vita spirituale di ciascuno e per la stessa lettura del tempo che viviamo. Ne propongo un paio che trovo negli appunti di una conversazione del 5 luglio 2021. Mi sembrano esemplari della qualità degli scambi che Elio intrattiene con i gruppi con cui è in contatto. Rendono inoltre evidenti le ragioni del sentimento di gratitudine che simili conversazioni suscitano nei suoi amici.

Si tratta di un incontro sulla possibilità di parlare oggi di Dio promosso da Elio. Abbiamo preso le mosse da un suo testo che esprimeva l'esigenza di parlare in modo nuovo di vita spirituale e poneva perciò una serie di domande ai suoi interlocutori. Per questa mia breve testimonianza del debito di riconoscenza verso Elio, ne seleziono due e le riporto insieme ad alcuni mie brevi riflessioni. Le lascio nella loro forma sintetica di annotazioni a margine. Mi pare che si presentino chiaramente per quello che sono: non una meditazione compiuta ma la testimonianza di una amicizia pensosa in grado di avviare e sostenere un percorso.

Chiede Elio: «La nostra epoca possiede gli strumenti intellettuali necessari per una nuova formulazione di

quella che siamo abituati a chiamare esperienza religiosa?». Dal momento che «non è sufficiente il Dio delle religioni così come esse ce lo rappresentano, non è sufficiente l'assoluto dei filosofi, né il limite indefinito degli scienziati o l'orizzonte indescrivibile dei poeti» come facciamo a impegnarci nella ricerca utilizzando tutte le risorse offerte dalla filosofia, dalla scienza e dal ricco patrimonio sapienziale dell'umanità, per promuovere una purificazione e riforma della nostra vita spirituale e dell'idea stessa di Dio?

La nostra conoscenza e il nostro linguaggio - annoto - sono necessariamente inadeguati a parlare di Dio. Sono però adeguati a parlare del nostro bisogno di Dio, della nostra tensione a Lui.

Questo non significa affermare che esiste solo il nostro bisogno di Dio, e non c'è altra realtà al di fuori di questo movimento interiore. Al contrario: affermare che l'unica cosa di cui possiamo adeguatamente dire è la nostra tensione a Dio, significa rivolgersi e aprirsi all'esistenza misteriosa e ineffabile di Dio. Il Dio che non esiste è il Dio di cui possiamo parlare con precisione: il Dio dei filosofi e dei dogmi religiosi.

Mi pare che questa premessa abbia delle conseguenze importanti su questioni cruciali del nostro ragionare su Dio e sul nostro stesso destino: trascendenza e immanenza, spirito e materia, destino individuale (mi tremano le vene e i polsi).

1) Dio è l'universo. 2) Dio è Trascendente. Che cosa intendiamo esprimere con queste due proposizioni? Seguendo la premessa direi, in prima approssimazione, che l'affermazione 1) esprime l'esperienza della misteriosa bellezza del mondo in cui ci muoviamo respiriamo e siamo; l'affermazione 2) è ancora il richiamo di un mistero di bellezza che ci spinge ad andare oltre, a superare i limiti della nostra esperienza segnata dal dolore.

Sono in contraddizione? I concetti di immanenza e trascendenza che abbiamo elaborato riferiti a Dio forse lo sono. La nostra sintonia con l'universo e il bisogno di andare oltre certamente no.

E assolutamente legittimo sentire il divino in noi e attorno a noi e nello stesso tempo avvertirlo come esigenza di superamento.

In passato questa esigenza si esprimeva con una contrapposizione tra mondo e oltre mondo. Credo abbia avuto un ruolo la concezione statica dell'universo.

Oggi possiamo esprimerla senza ripudiare il mondo. Credo che la chiave sia in una visione dinamica della realtà. «È tirandosi dietro tutto il mondo dentro di sé che si avvanza nel cuore di Dio».

Un'altra distinzione antica che dice molto di noi ma non dell'Universo è la Distinzione tra spirito e materia. Di noi - annoto a questo punto - la distinzione tra spirito e materia dice l'orgoglio per la conquista della

consapevolezza. Ma gli appunti qui si fanno confusi. Ci vorrebbe una nuova conversazione con Elio e i nostri amici comuni per riprendere il percorso.

Francesco Cortimiglia

COME SE LO CONOSCESSI DA SEMPRE

Elio, la persona schiva, riservata, attentissima (anche troppo!) a non pesare e gentile; la persona che davvero cerca di pensare con la sua testa, infischandosene delle mode politiche 'snob', capace - per andare dietro all'ideale e non accontentarsi di quello che "passa il convento" - di sfidare la corrente che vuole che la Politica coincida con la Partitica nella forma data: capace, insomma, di rifiutare la logica del "va bene il meno peggio"; una persona libera che segue solo la sua strada, la cui coerenza sa non essere giudicabile da altri, dall'esterno, ma solo da se stesso.

Elio, una persona la cui generosità - e non intendo solo quella, bellissima, spirituale ma anche quella (ancora più bella?) materiale: la persona che sa di un'iniziativa di borse di studio per ragazze e ragazzi che intraprendano un piccolo percorso di formazione alla nonviolenza, e, poiché gli pare una cosa buona, ... ti finanzia non una ma due borse!

Una persona che non conosci ma che è come se conoscessi da sempre.

Andrea Cozzo

L'AMICIZIA DELLA RICERCA

Non pochi anni fa, grazie a quelle fortunate coincidenze della vita, ho avuto l'opportunità di conoscere Elio Rindone tramite Augusto Cavadi, nostro comune amico (e di Elio autentico compagno di vita e di passione filosofica, teologica, civile).

Visitavo Palermo per la prima volta e con un comprensibile interesse. Con Elio e altre persone ci incontrammo all'Albergheria, il quartiere della città in cui svolgeva la propria opera di "risanamento" umano e civile anche una trattoria gestita dalla cooperativa animata dalle attività di un sacerdote ed eminente teologo: don Cosimo Scordato, che tra l'altro - particolare almeno in parte sorprendente e certo per me indimenticabile - allietò quella gradevolissima serata anche suonando la fisarmonica. E ricordandoci, con cordiale affabilità, che fare buona musica equivale a pregare due volte, come sosteneva anche sant'Agostino.

Da questo primo incontro era destinato a nascere anche con Elio uno di quei tipici rapporti tra persone che poi - come si dice - finiscono per non perdersi più di vista. E non solo per motivi contingenti, quali ad esempio il vivere nella stessa città (come avvenne dopo il trasferimento di Elio a Roma e il suo matrimonio con

Concetta, divenuta a sua volta parte e animatrice rilevante di queste mie relazioni), o il partecipare a comuni iniziative culturali, di intenso confronto teorico, di amichevole convivialità.

Tra le ragioni che hanno contribuito - e tuttora contribuiscono - ad alimentare i miei rapporti con Elio rientra sicuramente anche il suo impegno in una ricerca filosofica, teologica ed etico-politica che mi è apparsa sempre accurata, equanime, volta a definire nuove acquisizioni su temi e problemi che spesso incrociavano anche i miei interessi.

Ovviamente: non mi sto attribuendo alcuna particolare competenza che mi autorizzerebbe a stabilire il valore dei risultati a cui questa ricerca è pervenuta e continuerà a pervenire. Per quanto posso giudicare però -questo è il punto- quella di Elio rientra veramente tra le ricerche che si fanno apprezzare non solo per gli argomenti che affrontano, ma anche per la passione con cui vengono condotte e si cerca di comunicarne i risultati. Rientra insomma tra quelle vicende intellettuali ed umane che arricchiscono ogni volta che si ha l'opportunità di interloquire dal vivo con i loro autori o di leggere gli scritti che le documentano. Questo è esattamente ciò che ho potuto sperimentare, ad esempio, sia partecipando ai seminari tenuti da Elio durante le "Vacanze Filosofiche", e sia leggendo i suoi saggi, sorretti sempre da un argomentare sorvegliato, gradevole, efficace. Così i suoi

scritti mi sono subito apparsi già grazie alla lettura dei suoi primi saggi sull'*Attualità del pensiero greco*. Valutazione puntualmente confermata anche dalla lettura dei suoi lavori più recenti su tematiche quali la legge naturale, la sofferenza, la felicità, le più incalzanti questioni culturali e politiche.

Tra i saggi sul pensiero greco appena richiamati, uno - che ho trovato citato anche da eminenti studiosi della materia- è significativamente dedicato alla *Rivalutazione dell'etica democritea*. Mi verrebbe da chiudere queste mie brevi e augurali riflessioni con una modestissima domanda che forse può suonare quasi a integrazione di un celebre frammento di questo antico atomista.

Il frammento recita così: “La concordia dei pensieri genera l'amicizia” (*omophrosyne philien poiei*, B 186). Ebbene: i pensieri - tutti i pensieri - che sono frutto di passione autentica per la ricerca non educano, già “soltanto” per questa loro natura, a condividere almeno un po' di quella concordia che genera sempre l'amicizia più fertile e mai *dis-cordia*: mai divisione, indifferenza o addirittura contrapposizione tra il proprio pensare-sentire - i *cordia*, nel senso più autentico - e quello di altri esseri umani (e senzienti non-umani)?

So bene che in una simile domanda è in gioco il ruolo che effettivamente può essere svolto, a livello sia autobiografico che pubblico, dalla produzione di pensiero critico -e più in generale di cultura - di cui ognuno di noi

cerca di essere protagonista. Semplicemente: questa è esattamente *la* domanda che più di ogni altra chiama in causa anche il destino etico-politico che il nostro tempo sembra riservare alla stessa possibilità di quella -per dirlo con una formula su cui da un po' mi sembra sempre più necessario riflettere - *solidale cittadinanza filosofica* che cerchiamo di praticare, con sobria tenacia, anche nelle chiassose agorà dell'odierna metropoli. Ma appunto, e ben sapendo di non essere l'unico a pensarlo: proprio a questa domanda ineludibile e impegnativa sul rapporto tra pensiero critico e concordia amicale e civile, gli stimoli generati dal dialogare con Elio e dal leggere i suoi saggi - dal confilosofare insieme ai suoi pensieri - sollecitano non poco a rispondere affermativamente.

Orlando Franceschelli

OTTANTA... ANNI DI SERENITÀ!

Galeotte sono state le “Vacanze filosofiche” che ci hanno permesso di conoscere lo studioso - serio e preciso - e l’uomo, tranquillo e pacioso, che si chiama Elio. Ormai nel lontano 2007, ad Arquata del Tronto, il prof. di Filosofia e Storia di un liceo romano teneva i suoi seminari con una formula che verrà confermata anche nelle successive edizioni delle vacanze filosofiche da noi frequentate: il pensiero greco, romano, medievale e l’esegesi biblica facevano da motivo conduttore di una esposizione *ex-cathedra* d’altri tempi. Bandito il fervore che magari poteva appartenere ad altri relatori, emergeva con evidenza quel lato del pensatore acuto e puntuale che non vuole andare fuori linea. Forniva principalmente strumenti, non interpretazioni. Era un implicito invito a indagare da noi stessi. Questo atteggiamento si traduceva in un linguaggio che rifuggiva dai toni apodittici. Non potevamo aspettarci impennate interpretative ma capivamo, a poco a poco, come la sua sagacia e la sua ironia si fossero già insinuate fra le righe delle sue *lectiones*.

La sua vitalità è ancora ben presente dato che organizza corsi di filosofia per persone interessate, nonostante provengano da disparate attività professionali

e culturali. Questo da un lato dimostra la vitalità del filosofare, anche se sottaciuta, in ciascuno di noi, ma ci permette anche di riconoscere la capacità affabulatoria di Elio che, pur mantenendo un tono di voce senza eccessivi alti e bassi, maieuticamente attinge al nascosto ‘filosofo’: *philosophus absconditus*.

Magari utilizza una terminologia e una metodologia più adatte alle aule scolastiche, ma che abbiamo inteso come rispetto per gli amici che non hanno dimestichezza con i grovigli del linguaggio filosofico. Ecco, fa un’opera di servizio per tutti noi!

L’Elio sottile e polemico, ma sempre dottrinalmente preparato, l’abbiamo ritrovato in tanti testi di cui ci ha fatto dono. La sua posizione nei confronti di una Chiesa Cattolica ancorata al passato, nonostante aperture che lui ha intuito come solo di facciata, è critica. La Chiesa, soprattutto quella di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, prospera ancora presso un pubblico di credenti che non ha avuto il coraggio di analizzare le Scritture in modo sufficientemente critico.

Elio si muove con disinvoltura nelle opere dei teologi ‘illuminati’, che non hanno avuto timore di mostrare posizioni critiche. Si intuisce che ha sviscerato tante opere di teologi e biblisti come Küng, Nygren, Schillebeeckx, Maggi e altri. La sua centrale posizione ci appare in questa amara riflessione:

“Negli ultimi decenni, invece, il rinnovamento degli studi biblici è stato decisamente ostacolato e il magistero ha ribadito con forza l’intangibilità della teologia tradizionale elaborata con categorie filosofiche: messa al bando la libera ricerca, un rigido inverno ha fatto ovviamente seguito alla promettente fioritura del periodo conciliare”. (E. RINDONE, *Un magistero anacronistico?* Roma 2017, p. 168).

Quindi nostalgia delle speranze del Concilio Vaticano II, vanificate dai Papi che si sono succeduti.

La voce critica di Elio si è fatta sentire anche nell’attuale situazione politica italiana, attraverso interventi pubblicati su diverse riviste e su siti *online*. Sempre analitico e pacato, ha sferzato fendenti precisi, prendendo di mira il grigiore e il pressapochismo che affliggono il personale politico nostrano. Ha difeso a spada tratta la Costituzione, schierandosi apertamente per il NO al progetto di riforma costituzionale - ormai defunto - dell’allora presidente del Consiglio Renzi. Ha pure manifestato entusiasmo per la politica della Raggi in quella triste e dolente città che sembra essere diventata Roma. Magari avremmo qualcosa da osservare criticamente su tali posizioni, ma capiamo che ciò che Elio tiene ben saldo nell’agire politico è la volontà di essere onesti, molto prima che essere competenti. Infine, recentemente - e se abbiamo bene inteso - sembra che si sia accostato a una visione naturalistica in cui l’orizzonte

del trascendente ha perso di significato. Ma naturalmente siamo i meno preparati a delineare il percorso intellettuale di Elio, a partire dalla comunità palermitana “San Tommaso d’Aquino” di don Elio Parrino. Il nostro amico è in verità un nativo palermitano, adottato poi dalla capitale, ma che rimane, nel cuore e nelle frasi leggere e conviviali, profondamente siciliano.

Forse abbiamo più elementi per parlare dell’uomo. L’uomo Elio è tutto da scoprire! Potevamo aspettarci un Elio goliardico, con un linguaggio simpaticamente scurrile, in situazioni amene? Ci ricordiamo ancora della *gag*, assieme all’amico Pietro Spalla, sul monaco buddista che deve imparare a rispettare la regola del silenzio, e ogni volta ridiamo! Potevamo immaginare un commediografo navigato nel trascrivere alcune novelle di Boccaccio ad uso e consumo di amici dopo il pasto serale, un po’ stanchi delle discussioni eccessivamente ‘filosofiche’ della mattina e del pomeriggio? In effetti, era molto difficile immaginarlo! La deliziosa e altrettanto seria compagna di vita, Maria Concetta, che lo conosce fin troppo bene, in queste occasioni sorride sorniona, dinanzi a queste guizzanti manifestazioni umoristiche di Elio, e sembra dirci: *‘Voi proprio non lo conoscete!’*. In effetti lui è fin troppo parco di aneddoti sulla sua vita. Preferisce sminuire le vicissitudini del suo Io, a favore della sostanza del pensiero, della ‘ciccia’ della ricerca che mai ha termine.

Vedetelo: ha i lineamenti di uomo tranquillo! In gioventù avrà sicuramente mostrato il fascino dell'uomo sottile e dallo sguardo sereno, che ancora non lo abbandona. Nonostante recenti acciacchi e forse mostrando una certa malinconia, è sempre pronto al sorriso e alla bonaria comprensione per chi, come noi, ha ancora da afferrare la giusta dose per affrontare l'esistenza, sia filosofica che quotidiana. Per lui questi due aspetti coincidono.

Lo ringraziamo ancora, Tina e io, per la fiducia che ci ha accordato in tante occasioni e non mancheremo di abbracciarlo, anche con queste macchie d'inchiostro, che stiamo scrivendo. Elio, beninteso, non si trova in queste modeste macchie, ma è il bianco che vi giganteggia intorno! Auguri da...

Salvatore Fricano & Tina Di Genova

TI PREFERISCO COME COMMEDIografo...

Carissimo Elio,

quando penso a te non riesco a non associarti alla Cavalleria non più Rusticana, tua originalissima rivisitazione della famosa opera di Mascagni.

Per me è stato un vero piacere partecipare da attrice alla rappresentazione e soprattutto è stato divertente l'impegno nella ricerca dei costumi "fai da te" da poter indossare in scena.

Ricordo la sinergia messa in atto da tutti noi partecipanti - e perfino dal direttore dell'albergo! - per trovare il materiale adatto per allestire le scene.

Alla fine è stato un grande successo.

Spero non ti offenderai se preferisco ricordarti, più che come filosofo, come arguto commediografo e prestigioso regista!

In ogni caso, e in ogni veste, ti raggiungano i miei più cordiali auguri.

Con stima

Anna Pensato

... NO, MEGLIO COME REGISTA DI VACANZE FILOSOFICHE

Caro Elio,

mia moglie Anna ti ha appena rivolto gli auguri dedicandoti affettuosamente il ricordo della recita della commedia, da te trasformata come autore e diretta come regista più di venti anni fa: La cavalleria non rusticana. per voi due, per gli altri attori e per gli spettatori è stata un'esperienza divertentissima, avendo tu riveduto e corretto in chiave comica l'opera di Mascagni.

Ebbene solo adesso, dopo tanti anni, trovo finalmente il coraggio di confessarti che io non ci ho trovato proprio niente di divertente: quel tuo lavoro non mi è piaciuto affatto! Non solo, ma per me è stato un trauma doloroso accorgermi che le stupide risate del pubblico e degli amici erano dirette soprattutto a me e al ruolo che mi hai voluto assegnare di marito tradito. Anche adesso non possono non ferirmi le risate di Anna - proprio la moglie traditrice nella commedia - risate che lei ha rinnovato anche adesso mentre mi leggeva la sua dedica a te.

Elio, io non ce l'ho con te, ma francamente ti preferisco come regista delle vacanze filosofiche: per me è bello, addirittura terapeutico, vedere che nessuno ride per i miei interventi sui temi filosofici da te proposti ogni anno.

Per questo i mie auguri per i tuoi ottant'anni sono sinceri ed affettuosi e, ti assicuro, non nutro più alcun risentimento nei tuoi confronti per avermi usato per divertirti e per fare divertire. Consentimi, però, almeno una domanda per risolvere un dubbio, per me esistenziale, che mi ha assillato in tutti questi anni: perché, tra i tanti partecipanti alle vacanze filosofiche, hai ritenuto che proprio io fossi la persona più adatta a recitare la parte del cornuto?

Pietro Spalla

DA PROFESSOR RINDONE A ELIO

Non sono mai stato uno studente modello. Nonostante ciò, una volta giunto al pensionamento, decisi di frequentare un corso di filosofia. Mi resi, infatti, conto che per vivere bene gli anni della pensione si devono fare quelle cose che più ci piacciono ma che, negli anni precedenti, non si è riusciti a fare per mancanza di tempo: lavoro e famiglia richiedono, infatti, che vengano dedicate loro molte ore delle ventiquattro di cui è composta una giornata.

A me, da sempre additato in famiglia come colui che sa vivere con filosofia, la scelta dell'interesse da seguire mi apparve obbligata: così mi iscrissi a un corso di filosofia all' UPTER ("Università per la Terza età") di Roma tenuto dal professor Elio Rindone.

Mi colpirono di lui, fin dalle prime lezioni, la competenza, la capacità di spiegare, il saper attrarre l'attenzione dei discenti. Fui così soddisfatto da come egli insegnava che seguii altri corsi da lui svolti: due di filosofia e, in seguito, uno sulla Bibbia e uno sulle religioni orientali.

La frequentazione con il professor Rindone non si è limitata ai suoi corsi: ci sono state altre occasioni quali conferenze in presenza, videoconferenze, anche

goderebbe uscite serali per una pizza in comitiva, ma soprattutto la partecipazione annuale alla “settimana filosofica per non... filosofi di professione”. Durante questo genere di settimane i partecipanti vivono insieme in un albergo: quindi si ha la possibilità di frequentare gente nuova nonché di conoscerne il pensiero mediante degli incontri su un determinato argomento prestabilito. Infatti nel corso degli incontri giornalieri, dopo la relazione di un conferenziere, ogni partecipante può dire la sua su quanto trattato.

Mi rendo conto che fino ad adesso ho parlato poco o niente di Elio (dalla prima settimana filosofica siamo passati dal “lei” al “tu”), ma nonostante la pluriennale frequentazione mi rendo conto di conoscerlo poco. In ogni caso posso dire che non è certo persona che nasconda le sue idee politiche e la sua visione critica dell’operato dei vertici della Chiesa Cattolica. E’, inoltre, uomo che non pone in contraddizione la vita vissuta con le sue idee: infatti si è spesso speso, praticamente, in iniziative di critica e di contrasto ad azioni altrui contrarie al suo pensiero. E bisogna aggiungere che, con le proprie risorse economiche, si prodiga pure ad alleviare le difficoltà di tante persone più sfortunate.

Aggiungo una caratteristica del professor Rindone per me inaspettata: è anche persona di spirito. Ne ha dato ampia prova, soprattutto durante le settimane filosofiche,

quale autore nonché attore e regista di esilaranti *pièce* teatrali.

In occasione del suo ottantesimo compleanno mi è gradito riconoscere a Elio il merito di aver concorso, con altri suoi amici, a farmi trascorrere in modo proficuo e gradevole questi primi anni dal pensionamento. Nonché di avermi migliorato come persona. Per questo, di tutto cuore: “Tanti auguri di buon compleanno, Elio!”

Antonio Possanza

DALLA VITA ALL'INVENZIONE LETTERARIA

Il 14 novembre il cavalier Giovanni Mario Sergi rientrò, poco prima delle diciannove, nel suo appartamento di via Conte Verde a Torino a due passi da piazza Castello. Si svestì, indossò la vestaglia sopra la canottiera di lana, e si accomodò alla scrivania dove lo attendeva una lussuosa edizione de *Il discorso sul metodo*, un regalo del suo amico Elio Rindone, professore di filosofia al liceo classico Cavour. Prima di continuare la lettura si spostò lateralmente ponendosi di fronte al comoncino di mogano dotato di specchio. Aveva i radi capelli spettinati e una brutta cera giallognola dovuta alla sfiancante giornata di lavoro trascorsa al chiuso nel suo ufficio. Senza dubbio sembrava assai più vecchio dei suoi cinquantasei anni. Sospirando infilò il pollice della mano sinistra nella narice destra, con l'intenzione di scalzare una crosticina che aveva cominciato a dargli noia. Per avviare l'operazione fu costretto a raggiungere quasi la radice del naso, aiutandosi con l'indice che esternamente lavorava da fulcro. Aveva appena cominciato ad intaccare con l'unghia quel corpo molesto che avvenne il fenomeno. Non si sa come né perché, ma qualcosa di straordinario si manifestò. Il suo corpo fisico era sparito e del cavaliere

era rimasta solo l'ultima immagine cristallizzata nello specchio. Si accorse dello strano fatto solo dall'improvvisa variazione del punto di vista, perché non provò alcuna particolare sensazione o dolore. Invece dell'armadio, adesso aveva di fronte i vetri della finestra trasformati dall'oscurità serale in torbidi specchi che riflettevano la sua posa grottesca. Per quanto la sua mente s'impegnasse a cercare di far muovere quella figura, essa restò inerte. Provò allora a riflettere su quella strana situazione:

“Sto pensando quindi esisto. Sicuramente non sono morto e nemmeno sparito nel nulla, ma il mio corpo dov'è finito? E se fosse l'opera di un genio maligno? Tutto sarebbe illusione e allora dovrei sospendere ogni giudizio finché non si stancherà di tormentarmi con i suoi inganni”¹

Decise di attendere. Se era un incubo si sarebbe svegliato, se non lo era avrebbe avuto un elemento in più su cui ragionare. Non poteva vedere l'orologio a muro ma udiva chiaramente gli scatti della rotella di scappamento, solidale al pendolo in ottone che scandiva il trascorrere del tempo. Provò a contare i secondi, ma dopo il seicentocinquantesimo, mentre cominciava a realizzare che anche quel ticchettio ipnotico potesse essere falso, fu

1 Liberamente tratto da, R. Descartes, *Discours de la méthode* (1637).

raggelato da un timore improvviso. Domani sarebbe venuta Lara.

“Ossignor, non può vedermi conciato così! Cosa penserà? Ora non vorrà più sposarmi”.

Trascorse il resto della notte a ribellarsi inutilmente finché le prime luci dell'alba annullarono il riflesso sul vetro di quella ridicola figura con il dito nel naso. La signorina Lara Amabile perse più tempo del solito a far la sua toeletta, non perché non fosse soddisfatta del suo aspetto, ma per prendere tempo in attesa di trovare la voglia e l'energia di incontrare il suo promesso sposo, l'austero e tedioso cavalier Giovanni Mario. Si rimirava nello specchio dall'ampia cornice dorata passando sul viso un pennello intriso di cipria, e intanto l'immaginazione volava alla notte appena trascorsa con il suo giovane amante francese. Cancellò Louis dalla mente e sospirando si avviò a compiere il suo dovere. Quando suonò alla porta dell'appartamento di via Conte Verde non ebbe alcuna risposta. Allora scese di corsa la prima rampa di scale rallegrandosi per l'insperata occasione di poter rivedere subito Louis, magari al parco del Valentino per una passeggiata lungo il Po. Però le sembrò così strana la dimenticanza del suo puntualissimo fidanzato che s'arrestò insospettita:

«Avrà dormito da fora?»

ipotizzò senza sapere se crederci o no. Proseguì la discesa fino al gabbiotto del portiere per chiedere informazioni.

«Bondì madamin Lara. Sì, il profesor è rientrato iersera alle sette. E di stamattina non l'ho ancora visto» .

«Ma allora sarà successo qualcosa, mi aspettava per le dieci. Vada a controllare per favore».

Il portiere, trovata nel quadro la chiave di riserva, salì pigramente le scale, per discenderle dieci minuti dopo con tutt'altra lena. Si fermò ansimante rimanendo dinanzi alla ragazza senza articolare parola.

«Alora c'è o no?»

chiese La signorina Lara più curiosa che allarmata.

«Oh basta là, non lo so!»

«Faccia il piacere di non dire tavanate!»

«Che vada a veder lei neh?»

si disimpegnò il portiere mettendole in mano la chiave. Lara aprì la porta e superato l'ingresso proseguì nel corridoio che si sviluppava in linea retta lungo tutto l'appartamento. Le stanze erano sul lato destro, vuote e in perfetto ordine. Arrivò fino in fondo dove si trovava lo studio ma non c'era nessuno nemmeno lì. Si sedette alla scrivania chiedendosi cosa diavolo avesse visto quel semplicitto del portiere, cui probabilmente era sfuggita l'uscita mattutina del cavaliere.

“Non c'è niente di misterioso”

pensò quasi con rammarico. Si voltò verso lo specchio per controllare il trucco, ora che l'ipotesi della passeggiata con Louis le tornava alla mente. Gridò e contemporaneamente si alzò di scatto, rovesciando la sedia per indietreggiare fino alla parete.

«Oh mio Dio, che scheur!»²

Trovò il coraggio di toccare la figura raccapricciante, ma sotto i polpastrelli percepì solo la levigatezza dello specchio, dove ora appariva anche il suo viso deformato dallo sgomento a completare un quadro paradossale.

“Non è possibile, i sensi m'ingannano, eppure costui è proprio l'uomo che dovevo sposare”

Aveva stabilito di contrarre il matrimonio pensando di poterlo conciliare con la passione per il suo amante, ma si sbagliava. Eccome! Un'idea fittizia era divenuta chiara e distinta. Dopo questa visione illuminante non avrebbe più potuto convivere con quell'essere! Sentiva di odiarlo. Prese la coperta di lana che giaceva ripiegata sul sofà e coprì lo specchio, poi uscì dall'appartamento senza porsi altre domande. La sala d'aspetto della questura in corso Vinzaglio era molto spartana, e nessuno dei convocati sentì l'esigenza di riposarsi sugli scomodi sedili di legno finché un agente non venne a prelevarli per condurli dal questore. Il dottor Modestini, il professor Rindone e la signora D'Antona si accomodarono sulle poltrone

2 Che schifo !

predisposte davanti alla scrivania del funzionario che non tardò a comunicare il motivo della convocazione:

«La sparision del cavalier Sergi è un fatto preoccupante, dobbiamo darci un giro per trovare una spiegazione. Dotor Modestini dica un po': cosa sa dell'indagine nell'appartamento di via Conte Verde?»

Il medico legale si passò la mano tra i capelli candidi tradendo l'imbarazzo che gli causava la totale mancanza di idee a riguardo. Avrebbe tanto desiderato impressionare i presenti con un'ipotesi suggestiva, soprattutto la vicina del cavalier Sergi, la seducente vedova D'Antona, cui il nero donava moltissimo.

«Non abbiamo trovato niente: né sangue, né impronte, né segni di effrazione; boja fauss!»

si sfogò infine allargando le braccia. Il questore si rivolse allora alla donna chiedendole se dopo le sette pomeridiane avesse inteso qualcosa di sospetto.

«Guardi, l'ho sentito entrare perché a quell'ora il palazzo è molto silenzioso e io dicevo il rosario; poi basta. Ma se avesse preso di gambe durante la notte? Doveva accasarsi con quella madamin un po' così, e non mi stupirei che avesse capito di che razza era lei!»

«Sacramondo!»

sbottò il questore

«questo non spiega minimamente quella cosa nello specchio, non è vero profesor?»

Il professor Rindone, dotto e flemmatico siciliano emigrato molti anni or sono, rialzò il busto facendo leva sul pomo della canna dove aveva poggiato entrambe le mani.

«Temo non sarà facile spiegarla»

disse meditabondo

«tuttavia...»

Il funzionario si attaccò a quel *tuttavia* che rappresentava l'ultima speranza di capire qualcosa della surreale vicenda e pregò il professore di continuare.

«Ho pensato all'ultima azione del mio sfortunato amico e credo che la profonda penetrazione della falange abbia in qualche modo squilibrato lo stato della ghiandola pineale».

Sotto la scrivania il dottor Modestini si picchiò la coscia estremamente infastidito dall'acume di quella ipotesi che oltretutto aveva suscitato l'ammirazione della signora D'Antona.

«Come sapete certamente»

continuò Rindone

«l'anima risiede in questo organo³ tramite il quale può interagire con il corpo. L'evento è certamente unico e non abbiamo elementi di confronto ma temo che *res cogitans*

3 Secondo Cartesio l'anima risiede nella ghiandola pineale (cfr. René Descartes, *Les passions de l'âme*, 1649).

e *res extensa*⁴ abbiano proprio subito una drammatica separazione».

«Aidemì⁵, quindi ha tirato le cuoia?»

ansimò la signora D'Antona portandosi la mano quantata alla bocca in un moto d'orrore.

«Cos'è la morte cara signora? L'anima è immortale e io credo fermamente che quella del mio amico sia necessariamente attiva».

«E allora l'immagine nello specchio?»

disse acidamente il dottor Modestini.

«Cosa mi dici di sta cosa insensata?»

«Dobbiamo evitare di commettere gli errori dovuti alla precipitazione o alla prevenzione, e affermare solo ciò che è indubitabile»

replicò il professore

«tuttavia mi sento di proporre l'ipotesi che quell'immagine non esista veramente».

Vedendo lo stupore dipinto sui volti degli astanti si affrettò a concludere la spiegazione:

«Voi la credete reale ma è solo una interpretazione che la mente offre di un fenomeno ignoto, un suo *escamotage* per rappresentare ciò che non è innato, né avventizio e dopo tutto nemmeno fittizio. E' un tentativo di tacitare la ragione di fronte all'inconoscibile o ad una singolarità inesplorabile se preferite, ma un tentativo non

4 Mente e corpo.

5 Interiezione piemontese traducibile con “ahimè”.

riuscito del tutto, perché essa può accettare solo ciò che è concepito in maniera chiara e distinta, e quell'immagine, credetemi, non può esserlo in nessun modo».

Il questore congedò i tre testimoni deciso a non confermare lo stato di morte fin quando lo specchio avesse conservato l'effigie della presunta vittima o meglio, come sosteneva Rindone, avesse mantenuto la capacità di indurre la sua grottesca visione in chi vi capitava davanti. La situazione della signorina Lara Amabile si era fatta antipatica. Durante l'ultima messa domenicale il portiere aveva raccontato la vicenda ammantandola di elementi satanici che avevano molto impressionato i fervidi credenti del quartiere. Come se non bastasse la signora D'Antona aveva rincarato la dose, spettegolando in lungo e in largo sui comportamenti moralmente censurabili della giovane. Infine, non essendo stata certificata la morte del cavaliere, non era stato possibile liberarla dalla promessa di matrimonio, cosa che, alla luce della attuale attenzione nei suoi confronti, comportava una separazione da Louis a tempo indeterminato. Sola, additata per strada con disprezzo, incerta del futuro, cercava disperatamente una via di fuga che si materializzò improvvisamente a partire dall'incontro casuale, nella farmacia di piazza Castello, con il dottor Modestini. Costui, sempre smanioso di corteggiare le belle donne, si era commosso davanti agli occhi arrossati della ragazza e aveva cercato di consolarla

raccontandole per filo e per segno la seduta con il questore e le decisioni prese sul caso. Ne aveva ricevuto in compenso un appuntamento per il giorno dopo. La signorina Amabile, vestita e truccata per le grandi occasioni, fu così brillante e spiritosa quella sera, da riuscire a condurre il pomposo dottore proprio dove voleva lei.

«Vorrei tanto dare un ultimo saluto a quel pover crist del mio Giovanni Mario!»

piagnucolò torcendosi le mani.

«Comandi!»

clamò Modestini agitando il mazzo delle chiavi che non aveva ancora restituito dopo la sua indagine. Terminata la cena la portò a via Conte Verde, sicuro che a quell'ora il portiere si fosse già coricato da un pezzo.

«Passa prima tu, cara!»

disse cedendole il passo. Lara andò dritta nello studio e ancora una volta non poté evitare di sussultare di fronte allo strano prodigio mentre Modestini la raggiungeva cingendole le spalle. Il dottore cercò di esprimere una banale frase di circostanza, ma con impensabile rapidità la ragazza lo scostò, prese il fermacarte di bronzo dalla scrivania e lo lanciò contro il prezioso comoncino di mogano. Lo specchio fece la fine che prima o poi fanno tutti gli specchi, cioè si frantumò in mille pezzi.

«Disgraziata, che roba hai fatto!»

urlò Modestini come se avesse assistito a un omicidio, e forse lo era veramente. Lara in preda a una gioia selvaggia gli mise un dito sulla bocca, lo guardò intensamente e finì per sfiorargli la guancia con le sue labbra infiammate. Poi scappò via scendendo le scale di corsa. La signora D'Antona uscì sul pianerottolo poggiando la sporta che conteneva numerose scatolette di avanzi da distribuire ai gatti. Chiuse la porta a chiave e guardò la crepa sopra l'architrave dell'altro ingresso accanto al suo, ormai disabitato da quarant'anni. Non si poteva fare affidamento sul condominio per riparare quel danno perché, a parte lei, era rimasto solo il vecchio colonnello dei bersaglieri del primo piano, sordo e quasi cieco. Il portiere non se lo erano più potuto permettere e anche lui si era dileguato, come la sua avvenenza del resto, giudicò, specchiandosi nei vetri della guardiola deserta. Giunta in strada cominciò ad aprire le scatolette chiamando i gatti con i consueti richiami. Tutto il caseggiato era al buio come una misteriosa lacuna tra gli edifici adiacenti. Ripensò ai tempi in cui il palazzo era abitato dall'alta borghesia e a come tutto si era improvvisamente guastato dopo il drammatico caso del cavalier Sergi. Levò lo sguardo fino alla finestra dello studio che era stato teatro della vicenda, e vide la luminescenza attraverso i vetri. Aveva le sembianze di un viso ma era piuttosto confusa e ormai anche lei non vedeva più tanto bene. Alzò il pugno tremante di rabbia

verso l'ectoplasma che per anni aveva terrorizzato gli inquilini ma poi, ricordandosi delle teorie del professor Rindone che aveva spiegato anche questa circostanza, fu presa da un moto di piet . Tornando a casa medit  di dire il rosario della sera a beneficio della sfortunata vittima.

Maurizio Regis
(dal suo volume *Ucronie. Storie di fantafilosofia,*
Edizioni TriplaE)

UN AMICO UNO E (QUA) TRINO

Credo portasse una coppola e una giacca in velluto, ostentava un'aria spavalda e fremeva di gelosia per Lola. Così incontrai per la prima volta Elio: nelle vesti di Turiddu della *Cavalleria Rusticana*. Era il 2002 ed eravamo ad Erice per la mia prima edizione delle *Vacanze filosofiche per non filosofi*. Fu uno spasso, tutti non attori di professione, ma artisti consumati. Elio straordinario: espressivo, coinvolgente, divertente, intenso; la sua voce incarnava ogni emozione, ora imperiosa ora sarcastica ora dolce e timida, in ogni momento potente.

Credo portasse una maglietta blu, pantaloni blu, calzini bianchi e sandali in cuoio; relazionava sul tema “l'amore per i Greci, nella Bibbia e nel Medioevo” (non in un'unica giornata naturalmente). Così incontrai per la prima volta sempre Elio. Purtroppo il mio udito non è dei migliori e per riuscire a sentire il suo tono alquanto basso dovevo mettermi abbastanza vicina. Un tono bassissimo e inalterabile, vagamente pretesco (me ne intendo, ho frequentato la piccola parrocchia del mio paese con tre messe al giorno per i primi 11 anni della mia vita).

Nella stessa occasione lo incontrai ancora per la prima volta: a fronte di un mono-tono (Elio ti prego

perdonami!) noioso, i contenuti della sua relazione erano (e sono) dirompenti. Scatenato quando fa la lettura di un tema in base a quanto è scritto sulla Bibbia (l'amore, la felicità, la morte...). La su citata chiesetta da me frequentata era anti-concilio (non ante, anti proprio): tutto parlava di ossequio al potere stabilito (maschile ovviamente), umiltà e sottomissione, senso critico=diavolo, ipocrisia nei messaggi (siamo tutti fratelli, ma quello straccione che chiede soldi per i senzatetto siamo sicuri che non sia un pazzo?). Benché *picciridda* me ne scappai di corsa, inseguita da suor Agnese che cercava di riportarmi all'obbed... ops, all'ovile. Elio - con quella voce tanto simile a quella udita per anni nelle interminabili prediche domenicali e che ancora mi riecheggia nelle orecchie – argomentava invece su una lettura completamente diversa della Bibbia e soprattutto dei Vangeli. Immaginate? Era come se padre Massaro d'improvviso si fosse messo a raccontare la buona novella di un Dio che libera e ti invita a pensare con la tua testa. Tra cantilena e contenuti, uno stridor di neuroni. Ero già abbastanza abituata con Augusto a questo genere di stravolgimento della versione abituale del messaggio evangelico e quindi l'effetto non fu scioccante. Lo fu Elio, che mi si rivelò per la prima-terza volta.

Sono trascorsi tanti anni da allora. Non l'ho mai visto ostentare nulla. Sembra abbia deciso di indossare una divisa blu (dev'essere un colore che gli piace tanto) e

un'aria dimessa. Ho capito che è un po' timido e schivo quando è fuori da un palcoscenico. E nel silenzio di questo suo passare, lontano da ogni possibile visibilità, di nascosto direi, risplende la sua generosità: immensa e commovente su cui non aggiungo altro perché tradirei la sua umiltà (quella vera, quella che viene da humus). E questo è il quarto modo in cui mi si rivelò per la prima volta.

Elio, il mio uno e (qua)trino amico.

Non voglio a tutti bene allo stesso modo, al secondo che mi fa allungare le orecchie per riuscire a sentirlo -per esempio - ammetto che ne voglio un po' meno (ma sto parlando di minuscoli grammetti di meno, roba impercettibile). E poi il bene che voglio agli altri tre Elio compensa tutto!

Auguri amico caro! So che non hai ancora smesso di stupirmi!

Adriana Saieva

TOGLIERE AL PENSIERO CINTURE DI SICUREZZA

Lo vidi sbucare leggero ed elegante dai severi corridoi dell'Università del Papa, in quei giorni avrebbe concluso i suoi studi teologici alla Lateranense. Era arrivato sin lì con un bagaglio già carico di vita e saperi, deciso ad insufflare un soffio nuovo anche nella città eterna.

Era stato preannunciato da Augusto, ci siamo subito riconosciuti e poi ritrovati nei nodi della rete che qui iniziò a tessere.

L'impegno con cui plasmava e diffondeva il logos sociale, filosofico e teologico incominciò a creare fiducia, a suscitare il bene. Da allora continua a togliere al pensiero cinture di sicurezza, insiste a rompere limiti creando spazi, si ostina a pilotare il socratico travaglio della parresia. E così mentre si partoriscono fanatiche chiacchiere, egli mostra come coniugare vangelo, religioni e cultura.

Grazie, Elio, mentre la tua presenza solida, ubertosa e sorniona attraversa la nostra vita, ti aiutiamo a portare il peso della gioia!

Giusi Santagati

VERO MAESTRO PERCHE' TESTIMONE

Caro prof. Rindone, carissimo Elio,

sono passati parecchi anni dall'ultima volta che ti ho scritto. Tu eri in Olanda per i tuoi studi e io frequentavo il secondo liceo. Eppure, non solo i ricordi ma anche le sensazioni e le emozioni di quell'anno, trascorso sui banchi di scuola, sono in me presentissimi.

Ascoltarti non era mai noioso, le tue domande guidavano noi ragazzi a vedere le cose in modo nuovo e, soprattutto, a guardarci dentro.

Mi hai fatto scoprire la bellezza della filosofia e la forza della storia. Oggi sono tra le mie compagne più care.

Qualcuno ha detto che *i giovani non hanno bisogno di maestri ma di testimoni*. Ecco, tu sei stato un “vero maestro” perché sei stato un testimone. Ciò che ci insegnavi, non restava tra le pagine di un registro, ma prendeva forma in te, nella coerenza, nella serietà, nella professionalità, nell'equilibrio e nel rispetto con cui ti relazionavi a noi alunni.

Incontrare insegnanti come te può cambiare e orientare le scelte di un allievo, affinché trovi la sua strada.

Per me, è stato proprio così.

Grazie Elio, grazie professore Rindone!

Silvia Sansone

OTTANT'ANNI? MA DOVE LI TIENE ?

Conosco Elio Rindone da tantissimi anni. Non vi lasciate ingannare da quel viso o quell'aspetto che, anche per via dei capelli alla Stanley, potrebbe farvelo conoscere come un tipo 'allampanato', per dirla con una espressione dialettale, che fa riferimento a una sorta di condizione di chi è sospeso tra cielo e terra! Tutt'altro. Elio guarda con attenzione, sa entrare in sintonia con chi gli parla e poi, ma con pacatezza, non si spreca in parole, ma si presenta nel suo dire preciso, nel suo aspetto di persona che non tiene ai fronzoli, con un vestire che potrebbe apparire disadorno...; in verità sa di una elegante modestia, di un cittadino che segue attentamente e criticamente la vita pubblica, perfettamente informato sulle situazioni, ben deciso nelle sue scelte sociali e politiche.

La mia frequentazione con Elio è stata scandita da diversi momenti.

Il primo momento risale al tempo in cui, essendo seminarista, guardavo a lui come a una persona che avesse raggiunto la sua maturità intellettuale e spirituale. La sua frequentazione della “Sede” di don Elio Parrino, oltre che la sua condizione di laureato, mi faceva emergere il profilo di una personalità interessata a

maturare cose importanti e a comunicarle agli altri in maniera diretta ed essenziale. Come dire che ho conosciuto Elio sempre come persona ... adulta, almeno così lo percepivo, seppure dietro un certo sorrisetto, che egli non faceva mancare tra un discorso serio e una battuta ironica.

Un secondo momento si coestende col tempo in cui Elio, ormai pienamente inserito nella Comunità “San Tommaso d’Aquino” di don Elio, pur avendo condiviso alcune scelte fondamentali dell’impianto generale di quella formazione (regole di vita spirituale, approccio culturale al pensiero cristiano dalla prospettiva prevalentemente neo-scolastica con qualche accentuazione di pensatori francesi, diaconia intellettuale svolta nel campo dell’insegnamento e del “Centro di formazione cristiana”...), cominciò a coltivare qualche curiosità che timidamente cominciava a venir fuori dagli incontri di aggiornamento che scandivano la vita della comunità. L’impostazione di fondo della vita comunitaria si faceva apprezzare per la serietà e l’impegno con cui veniva portata avanti e, in qualche modo, era una testimonianza apprezzata nell’ambito cittadino. Ma il suo impianto che tendeva a formalizzarsi come ‘sistema chiuso’, cominciava a mostrare qualche lato debole a partire da una serie di incontri con biblisti, patologi e persone di rilievo, con le quali la Comunità aveva deciso di confrontarsi. Sono di questo periodo le prime

pubblicazioni di Elio, sia di taglio filosofico (*Attualità del pensiero greco. Quattro saggi*, Centro di formazione cristiana, Palermo 1985) che di taglio biblico-teologico (*L'ispirazione della S. Scrittura dal Vaticano I al Vaticano II*, Centro di formazione cristiana, Palermo 1982).

Inizia un processo di 'ripensamento' che, inizialmente, sembrava attenere al momento della riflessione e della tematizzazione teologica, e che a poco a poco non poteva non interagire con tanti altri aspetti della vita della comunità; essa, infatti aveva cominciato a vivere un travaglio al suo interno con revisioni significative anche da parte da chi l'aveva fondata e la dirigeva. Da lì, la crisi, acuendosi, comportò esiti diversi per i suoi membri, polarizzandosi in tre direzioni: un gruppo resta con don Elio Parrino; un altro gruppo si auto-costituisce come nuovo movimento ecclesiale ("Cristo Sapienza") presso la parrocchia di S. Espedito; un terzo gruppo, di cui fa parte Elio, si muove in direzioni diverse alla ricerca di realizzazioni consentanee alla sensibilità di ognuno.

Questo periodo ha come riferimento importante la scelta di andare in Olanda per approfondimenti filosofici e teologici. La vivacità della Chiesa olandese che, all'epoca, rappresentava una delle testimonianze più autentiche del rinnovamento postconciliare, oltre che la conoscenza di autori che allora erano espressione della più avanzata ricerca teologica (E. Schillebeeckx e con lui

tanti altri protagonisti della indagine biblico/teologica, morale...), rappresentò certamente per Elio una grande opportunità di aprirsi a metodi e contenuti nuovi, rispetto a quelli standardizzati della teologia scolastica. Frutto di questo impatto è il volume *Per comprendere l'Eucaristia*, (Augustinus, Palermo 1989) nel quale si può intravedere l'acquisizione del nuovo metodo teologico, che non parte dalle affermazioni del magistero e dalla denuncia dei *negatores*, piuttosto avvia il percorso dalle acquisizioni di una buona indagine biblica e da lì si va dispiegando per approdare al tentativo di una 'rilettura' che venga incontro alle difficoltà e alle possibilità offerte dal nuovo contesto culturale.

In questa terza fase 'laica' dell'esistenza di Elio, i nostri incontri, per quanto saltuari, mi fanno intravedere il nuovo percorso che lui ha intrapreso: la sua scelta matrimoniale, l'insegnamento a Roma, le sporadiche visite a Palermo anche per sistemare le vicende di carattere familiare... Da un lato, ho avvertito che Elio aveva trovato una sua nuova collocazione esistenziale nella condizione di sereno coniugato come in un ricominciamento di un percorso di nuova autorealizzazione; dall'altro lato, mi è parso che Elio (come un po' tutti gli altri ex-membri della Comunità), pur mantenendo alcune acquisizioni della esperienza pregressa, avesse portato a maturazione alcuni aspetti problematici della sua ricerca precedente; la sua nuova

riflessione sulla esperienza cristiana ha allentato il rapporto con la tradizione cristiana, non più data come scontata, piuttosto da ripensare e forse anche da tenere lontana in alcuni suoi aspetti deteriori.

Oltre all'insegnamento della filosofia nelle scuole statali, Elio ha continuato ad alimentare una tensione di ricerca culturale, che trova sbocco in diversi ambiti; mi limito a ricordarne qualcuno. Egli (insieme soprattutto con Augusto Cavadi, motore mobile di tutto l'apparato organizzativo!) ha sempre garantito la sua presenza alle Settimane annuali di "Filosofia per non filosofi", organizzate con tanta puntualità e originalità e che, dopo decenni, continuano a vantare una buona partecipazione di pubblico. In esse non possono mancare i contributi originali di Elio con una riflessione che si muove più guardando al nuovo contesto socio-culturale e alle istanze socio-politiche anziché alla salvaguardia di assetti precedenti. Inoltre, il suo impegno non è rimasto bloccato dal pensionamento dalla scuola pubblica; piuttosto gli ha consentito di continuare a mettere a frutto in maniera più libera la sua competenza professionale nell'Università della Terza Età. Frutto di questo variegato impegno sono i diversi volumi che egli ha pubblicato (*E' possibile essere felici? Interrogare il passato senza restarne prigionieri*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2004; *Chi è Gesù di Nazareth? Idee nuove dopo il Concilio*, Ilmiolibro, Roma 2011; *Nati per soffrire? Il male una*

questione sempre attuale, ilmiolibro, Roma 2012; *Da Gesù a Ratzinger. Ideale evangelico e cattolicesimo reale*, ilmiolibro, Roma 2013; *L'uomo e il suo destino. Liberi per costruire un mondo più vivibile*, ilmiolibro, Roma 2014; *Da Ratzinger a Bergoglio*, ilmiolibro, Roma 2014; *Vivere la sessualità. Quanto ci condizionano le idee degli Antichi?*, ilmiolibro, Roma 2015; *Un magistero anacronistico? Dalla Veritatis splendor alla Lumen fidei*, ilmiolibro, Roma 2017; *Italia colonia del Vaticano ? In difesa della laicità dello Stato*, ilmiolibro, Roma 2019) oltre che interventi in libri di cui è co-autore con altri (*Dio e il divino*; *Abitare il mondo: con o senza Dio*; *Democrazia*, tutti e tre editi da Diogene Multimedia di Bologna rispettivamente nel 2013, 2014, 2016) e articoli su varie riviste di area sia cattolica (come “Aquinas”) sia soprattutto laica (come “Dialoghi Mediterranei” e “Non mollare”). Tutti testi che meriterebbero una specifica attenzione⁶.

Ma non possiamo pensare Elio solo legato ai libri, alla scuola o alla riflessione. Elio è persona di grande umanità, di spiccata sensibilità che sa volgere la sua attenzione ai luoghi dolenti della nostra umanità, pronto a smascherare i trucchi – sul piano culturale ma con le terribili ricadute sul piano storico – che nascondono gli

6 Proprio in questi giorni Elio ha pubblicato anche un e-book scaricabile gratuitamente al link:
<https://app.bookcreator.com/library/-Nis45cap9Lv2WiFznmj>

inganni delle politiche distorte, del capitalismo crudele e delle bugie comunicative.

Più precisamente, mi piace sottolineare che Elio è una persona profondamente generosa; per niente attaccato alle cose di questo mondo (e quindi a eredità e relative proprietà) è stato pronto a devolvere quanto ogni volta necessario a favore di qualche gruppo o iniziative benefica. Ma, giustamente, egli è convinto che il bene bisogna farlo bene e quindi non basta donare, bisogna verificare che il dono si faccia strada e porti i suoi frutti. Non posso non testimoniare la prontezza con cui egli ha destinato i suoi beni a una associazione palermitana dalla quale, però, si aspettava una migliore rispondenza nel mettere a frutto il dono. Di fronte a questa delusione, in compenso, ho registrato le giuste reazioni di Elio, che me lo hanno fatto conoscere più sanguigno di quanto non mostri ... un suo pallore impassibile!

Ma Elio non desiste dal suo donare perché riesce ad avere una passione per la vita... che in lui, a me sembra, non ha età!

*Cosimo Scordato
(Pentecoste 2024)*

CAMBIARE IDEA

Nei cosiddetti vangeli sinottici l'attività pubblica di Gesù di Nazaret è anticipata dalla predicazione di Giovanni 'il battezzatore', riassunta con un'espressione celebre e caratteristica: «proclamava nel deserto un battesimo di conversione per la remissione dei peccati» (*Marco* 1, 4; sostanzialmente identico *Luca* 3, 3; *Matteo* 3, 2 invece usa il verbo «convertitevi»).

'Conversione' traduce la parola greca *metànoia*, connessa al verbo *metanoèò* 'convertirsi', con chiaro valore etico-religioso. Si tratta di due termini molto rari nel greco più antico, che meritano qualche riflessione. Essi compaiono, per quanto ci consta, nel tardo 5° secolo a. C., nel linguaggio dell'oratoria giudiziaria, sia reale che fittizia. Vediamo alcuni dei pochissimi esempi.

L'eroe Palamede, vittima di una macchinazione di Odisseo, fu accusato falsamente di tradimento, per aver fornito informazioni preziose al re Priamo, durante la guerra di Troia, in cambio di denaro, e, ritenuto colpevole, fu giustiziato. Il retore e filosofo Gorgia compose una difesa di Palamede, immaginando il discorso che il povero eroe avrebbe potuto tenere dinanzi agli altri eroi greci. Verso la fine del suo discorso, Palamede si appella ai suoi giudici enunciando un

importante principio: «*In ogni circostanza gli uomini onesti devono fare grande attenzione a non commettere errore [hamartànein], nelle decisioni irrimediabili più ancora che in quelle rimediabili, poiché tali errori sono riparabili con la previdenza [pro-noèin, ‘pensare prima’], ma insanabili col ravvedimento tardivo [meta-noèin, ‘pensare dopo’]*» (Gorgia, *Palamede* 34, trad. di R. Ioli). L’opposizione rilevante è tra il pensare in anticipo, o il ripensare *a posteriori*, quando il danno è ormai irreversibile. Nel contesto viene sottolineata anche la possibilità di ‘commettere errori’ (*hamartànein*), il cui sostantivo corrispondente, *hamartìa*, è presente anche nel passo evangelico prima citato, tradotto con ‘peccato’.

Il medesimo principio, con i medesimi termini, è utilizzato anche in un discorso difensivo, stavolta reale, composto dal retore ateniese Antifonte, per il cittadino di Mitilene Euxiteo, accusato di aver ucciso l’ateniese Erode, durante un viaggio per mare. Euxiteo, che pronuncia la propria difesa - secondo la prassi giudiziaria ateniese -, verso la fine dice: «*Certo, se bisognasse commettere un errore [hamartànein], assolvere ingiustamente sarebbe più conforme alla religione che condannare a morte ingiustamente; l’uno è solo un errore, l’altra è anche un’empietà. In questo campo è bene avere molta prudenza [prò-noia], quando ci si accinge a compiere un atto irrimediabile. Se il male si può rimediare, cedere all’ira e lasciarsi persuadere dalla*

calunnia è un fallo di minor conto, perché si è ancora in tempo di ricredersi e di prendere una decisione giusta; ma se il male è irrimediabile, cambiare di parere [meta-noèin] e riconoscere di avere sbagliato è danno più grave» (Antifonte, *Sull'uccisione di Erode* 91, trad. di M. Marzi). Il problema non è il cambiamento di parere, il 'ripensamento', in sé corretto, ma il fatto che esso arriva troppo tardi, *dopo* che il danno è fatto e irrimediabile, quando il riconoscimento dell'errore non serve più, anzi aggrava la responsabilità morale del decisore. Qui l'autore, emulo di Gorgia, oltre a riprendere l'opposizione tra il pensare prima/dopo, aggiunge due altri elementi importanti: il riferimento all'empietà, cioè alla violazione del patto con la divinità conseguente all'ingiusta condanna di un innocente, e il coinvolgimento delle emozioni negative come l'ira, giustificabile solo se le sue conseguenze sono rimediabili.

Non sappiamo se Euxiteo abbia avuto miglior fortuna di Palamede. Ma una ventina di anni prima, i suoi concittadini avevano rischiato addirittura lo sterminio. Nell'estate del 428 a. C., quarto anno della terribile guerra tra Atene e Sparta, la città di Mitilene, fino a quel momento importante alleata di Atene, insieme con altre *poleis* minori, decise di passare con la coalizione spartana. Gli Ateniesi, preoccupati che le defezioni si estendessero ad altre importanti città alleate, reagirono mettendo sotto duro assedio la città ribelle, colpevole di

tradimento, e dopo diversi mesi la costrinsero alla resa. Lo storico Tucidide, contemporaneo ai fatti, racconta che i cittadini ateniesi si riunirono in assemblea per deliberare «circa la sorte da riservare ai Mitilenesi, e, adirati com'erano, decisero non solo di uccidere quelli che erano in mano loro, ma anche tutti gli uomini in età adulta, e inoltre di vendere come schiavi fanciulli e donne... tanto più eccitati nel loro procedere impulsivo... Inviarono allora una trireme da Pachete [il comandante della flotta che presidiava Mitilene] per comunicargli le decisioni prese: l'ordine era di sterminare i Mitilenesi subito.» (*La guerra del Peloponneso* 3, 36, 2-3, trad. di M. Cagnetta). Il serrato racconto tucidideo insiste sulle emozioni che spinsero l'assemblea della democratica Atene a prendere una decisione di disumana ferocia: l'ira, l'impulsività, la voglia di chiudere in fretta la faccenda con lo sterminio dei poveri abitanti di Mitilene.

«Ma il giorno dopo essi furono presi da improvviso pentimento [metànoia] e rifletterono sull'efferatezza e la crudeltà della deliberazione presa di sterminare l'intera città e non solo i colpevoli» (3, 36, 4). Al linguaggio delle emozioni subentra il linguaggio della riflessione e la traduzione di *metànoia* con 'pentimento', anche se rende l'idea, non mi pare felicissima: meglio 'cambiamento di idea, ripensamento', anche in considerazione degli altri termini che ricorrono nel contesto, cioè *analoghismòs* 'esame ponderato', ed *egnòsthai* 'aver capito e quindi

riconoscere'. Fu chiesto dunque di riconvocare l'assemblea e dopo un drammatico dibattito, ampiamente testimoniato da Tucidide, nella votazione per alzata di mano prevalse, seppur di poco, una linea più moderata. Venne quindi inviata una seconda nave per portare in tempo il nuovo ordine, meno crudele del primo, ma pur sempre una dura punizione per Mitilene.

In sintesi, almeno nelle fonti più antiche, qui brevemente richiamate, *metànoia* riguarda il processo del pensiero (*nous*) che a fronte della presa di coscienza di un errore commesso nel prendere una decisione, induce a cambiare idea, e, quando possibile, se non è troppo tardi, a rimediare. Nei casi osservati, però, il ripensamento, non è mai collegato al semplice capriccio, al voler cambiare tanto per cambiare. Dipende, semmai, da una più attenta considerazione dei dati del problema, o da un criterio di prudenza, da un calcolo dei costi delle decisioni, o da un principio di 'umanità'. Atteggiamenti che ad alcuni possono apparire segni di debolezza e scarsa determinazione, e che possono invece attribuirsi al coraggio di confrontarsi costantemente con la realtà, senza dare mai per assolutamente certo il proprio punto di vista, specialmente quando le decisioni non appartengono alla sfera individuale ma coinvolgono una più ampia cerchia, o persino l'intera comunità politica.

L'essere è cambiamento, pensava Eraclito, e l'esperienza del divenire, dentro e fuori di noi, non

dovrebbe comportare particolare sorpresa. Eppure, conosciamo bene quanto turbamento siano in grado di generare l'attesa di un cambiamento, o la presa di coscienza di un cambiamento avvenuto, o ancora l'esigenza morale di rimediare ad un errore commesso che ha causato un danno. Turbamento che è figlio, forse, della difficoltà di accettare il fatto che non siamo in grado di controllare tutte le variabili in campo. Spesso riesce difficile controllare anche le variabili che dipendono da noi stessi, e che, almeno in principio, rientrerebbero sotto il nostro potere.

Un po' come naviganti in mare aperto, occorre riadattare continuamente il nostro posizionamento rispetto alla realtà, sotto ogni profilo, e non cambiare potrebbe voler dire andare verso il disastro. Se il cambiamento è inevitabile, come e in che direzione cambiare - quando è possibile agire - è una scommessa che talvolta rasenta l'azzardo. Di qui l'esigenza di dotarsi di capacità di *prònoia*, riducendo al minimo le possibilità di *metànoia*.

Giuseppe Ventimiglia

INDICE

Come aprire uno scrigno pieno di cose preziose (<i>Anna Bollini</i>)	p. 2
Sempre un po' avanti a me (<i>Augusto Cavadi</i>)	p. 4
Un'amicizia pensosa (<i>Francesco Cortimiglia</i>)	p. 9
Come se lo conoscessi da sempre (<i>Andrea Cozzo</i>)	p. 13
L'amicizia della ricerca (<i>Orlando Franceschelli</i>)	p. 14
Ottanta... anni di serenità! (<i>Salvatore Fricano & Tina Di Genova</i>)	p. 18
Ti preferisco come commediografo... ... No, meglio come regista di vacanze filosofiche (<i>Anna Pensato & Pietro Spalla</i>)	p. 23
Da professor Rindone a Elio (<i>Antonio Possanza</i>)	p. 26
Dalla vita all'invenzione letteraria (<i>Maurizio Regis</i>)	p. 29
Un amico uno e (qua)trino (<i>Adriana Saieva</i>)	p. 41
Togliere al pensiero cinture di sicurezza (<i>Giusi Santagati</i>)	p. 44
Vero maestro perché testimone (<i>Silvia Sansone</i>)	p. 45
Ottant'anni? Ma dove li tiene? (<i>Cosimo Scordato</i>)	p. 47
Cambiare idea (<i>Giuseppe Ventimiglia</i>)	p. 54